

2.6 miliardi di persone
prive di servizi igienico-sanitari

IL DIRITTO UMANO ALL'ACQUA

Il rapporto mondiale 2006 del PNUD

Programma delle
Nazioni Unite per
lo sviluppo

**Nel mondo
odierno, sempre
più prospero e
interconnesso,
muoiono più
bambini per
mancanza di
acqua pulita e
di un gabinetto
che per
qualsiasi altra
causa**



Sul problema della mancanza dell'acqua avevamo già presentato quest'anno una riflessione sul n. 2 della nostra rivista Caritas Insieme, in particolare per ciò che riguarda il Corno d'Africa. Ora torniamo a parlarne o meglio a scriverne, a seguito del recente rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD). Presentato lo scorso 9 novembre, il Rapporto chiede che l'accesso all'acqua di almeno 20 litri giornalieri, per ogni essere umano, diventi un diritto fondamentale.

Il Rapporto, intitolato "Oltre la penuria: potere, povertà e crisi mondiale dell'acqua", constata che

a causa della crisi crescente dell'acqua e del risanamento della stessa, circa due milioni di bambini muoiono ogni anno. Si spinge oltre indicando come questa penuria, in gran parte nelle zone in via di sviluppo, minaccia la sicurezza umana ancor più che i conflitti violenti. 1.8 milioni di bambini muoiono ogni anno a causa della diarrea, situazione, cita sempre il Rapporto, che potrebbe essere evitata donando a ciascuno l'accesso all'acqua potabile ed a servizi igienici adeguati.

Questa situazione non causa "solo" malattie che colpiscono il corpo, ma porta come conseguenze la disfunzione di tutta una serie di comportamenti e di sviluppi nella vita sociale quotidiana.

È infatti calcolato che 443 milioni di giorni di scolarità vanno persi ogni anno e circa la metà di tutte le persone che vivono nei paesi in via di sviluppo soffrono ad un determinato momento di un problema di salute causato dalla mancanza d'accesso all'acqua e al risanamento. Fattori che, oltre ai costi in termini umani, provocano un rallentamento della crescita economica, con tutto ciò che ne consegue.

Lapidaria a tal proposito una frase riportata all'inizio del primo capitolo del Rapporto: "Nel mondo odierno, sempre più prospero e interconnesso, muoiono più bambini per mancanza di acqua pulita e di un gabinetto che per qualsiasi altra causa".

L'acqua per il consumo umano

È il tema che troviamo nel secondo capitolo del Rapporto che spazza subito il campo da un possibile equivoco: "... il dibattito sui meriti relativi dell'approvvigionamento pubblico e di quello privato ha stornato l'attenzione da una preoccupazione più fondamentale: le prestazioni inadeguate dei fornitori idrici, sia pubblici che privati, ai fini del superamento della carenza idrica globale". Dunque, a volte, un certo ideologismo rallenta il percorso di dibattito e di azioni mirate a tentare di risolvere il problema da un'altra angolatura.

Una visione che il Rapporto, in questo capitolo, indica nella disuguaglianza, nella povertà che non permette l'accesso e l'allacciamento all'acqua in modo sicuro e corretto, a tutti, per mancanza di possibilità finanziarie o perché fuori dalla portata dagli allacciamenti. Un altro significativo elemento è quello della proporzionalità inversa dei prezzi, dove milioni di persone povere pagano prezzi più alti rispetto a chi usufruisce dell'acqua potabile in zone molto più ricche. In questo modo a quasi 1.1 miliardo di persone è negato l'accesso all'acqua pulita in quantità sufficiente, non potendo far fronte ai bisogni basilari.

Così che gli estensori in questo capitolo non esitano ad affermare che: "Fornire l'accesso universale all'acqua è una delle più grandi sfide per lo sviluppo che la comunità internazionale si trovi ad affrontare all'inizio del XXI secolo. L'accesso limitato è un freno per la crescita economica, una fonte di profonde disuguaglianze basate sulla ricchezza e sul genere, nonché una delle principali barriere sulla strada di un rapido raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio".

Niente telecamere, niente guerra; nessun problema?

Verrebbe proprio da dire così, forse un po' cinicamente, ma è in sei

parole quanto si può interpretare nel Rapporto che con una frase lapidaria, ma chiara, fa un quadretto poco edificante della situazione: "... Pertanto, contrariamente alle guerre ed alle catastrofi naturali, questa crisi mondiale non suscita azioni internazionali concertate. Come la fame, è un fiume silenzioso che distrugge i poveri, rimanendo tollerata da chi possiede le risorse, le tecnologie ed il potere politico per mettervi fine".

È un discorso questo che anche in altre occasioni abbiamo affrontato e cioè che il fatto esiste se è visibile e possibilmente a più persone. E come in altre occasioni, citiamo l'effetto Tsunami, che ha portato ad una straordinaria mobilitazione di solidarietà, grazie appunto alla presenza di molte telecamere private, oltre a quelle delle reti televisive. Laddove manca l'acqua o il pane, raramente le telecamere ci sono e quando ci sono, difficilmente raggiungono gli effetti che lo Tsunami ha proposto in termini di mobilitazione.

Il PNUD si è recato con una telecamera per rendere visibile uno dei tanti esempi che possono meglio spiegare ciò che il Rapporto presenta. Sul vostro computer, tramite il seguente link: http://boss.streamos.com/wmedia/undp/kibera_launch_film_french.vwx potete vedere cosa accade nella bidonville di Kibera a Nairobi in Kenia.

Sono immagini che colpiscono e che appunto nei telegiornali raramente si vedono. Ma se si vedessero, la reazione sarebbe la medesima dello Tsunami? Il dubbio rimane, anche perché la mobilitazione non è una conseguenza automatica.

La storia: esperienza che può aiutare

Andando oltre queste riflessioni di tipo personale, sulle possibilità di uscire dalla crisi dell'acqua e del suo risanamento, il Rapporto fa un accenno storico importante,

invitando ad uno sguardo a ritroso per tentare di affrontare il futuro in modo diverso: "Non troppe generazioni fa, gli abitanti di Londra, New York e Parigi affrontavano gli stessi problemi di sicurezza idrica con cui si confrontano oggi quelli di Lagos, Mumbai e Rio de Janeiro. L'acqua inquinata da liquami non trattati uccideva i bambini, provocava crisi sanitarie, ostacolava la crescita e manteneva la gente nella povertà... All'inizio del XXI secolo, il mondo ha l'opportunità di compiere un altro balzo in avanti nello sviluppo umano. Entro una generazione, la crisi globale nel campo dell'acqua e dell'igiene potrebbe essere consegnata alla storia. Il mondo possiede la tecnologia, le finanze e la capacità umana per eliminare da milioni di vite il disagio dell'insicurezza idrica.

Ciò che manca sono la volontà politica e la lungimiranza necessarie a impiegare queste risorse per il bene pubblico".

Si ritiene inoltre che molti governi non vogliano investire creando gruppi o commissioni di alto livello che si occupino ad esempio delle latrine a cielo aperto, in quanto vogliono tenere il problema nascosto, quasi vergognandosi di queste situazioni infamanti. Il Rapporto fa un parallelismo con quanto è successo con il problema dell'HIV/SIDA dove appunto il problema è stato nascosto e le conseguenze si pagano ancora oggi.

La cifra

Sono circa 2.6 miliardi le persone che non hanno accesso a servizi igienico-sanitari migliorati. È una cifra, si legge nel Rapporto, che può arrivare fino a 4 miliardi se teniamo come parametro ideale i servizi igienico-sanitari che abbiamo da noi. Vale a dire un gabinetto con lo sciacquone con ricarica continua, le tubature che portano alle fogne ed accanto il lavandino con l'acqua corrente per l'igiene personale che implica una rete idrica sana. Invece abbiamo totalmente l'op-

di Marco Fantoni



posto dove milioni di persone sono costrette a defecare in sacchetti, in campi o sulle strade. Questo è dunque un ulteriore ed evidente indicatore di disuguaglianza nello sviluppo umano, annota ancora il Rapporto. E l'introduzione del terzo capitolo non disdegna di citare testi letterari come I Miserabili di Victor Hugo: "La storia degli uomini si riflette nella storia delle cloache... La fogna è la coscienza di una città". Con un commento degli estensori dove si afferma che "Lo scrittore utilizzava l'esempio delle reti fognarie di Parigi a metà del XIX secolo come metafora per le condizioni della città. Ma è vero che lo stato delle strutture sanitarie è indicativo dello stato generale di una città o di un paese, e, a un livello più profondo, dello stato dello sviluppo umano".

I governi e le loro priorità.

Il Rapporto indica che incombe ai governi nazionali mettere a punto piani e strategie credibili per risolvere la crisi. Sottolinea che si ha pure bisogno d'un piano d'azione mondiale con il sostegno attivo dei Paesi del G8, al fine di concentrare gli sforzi internazionali sparsi, con lo scopo di mobilitare delle risorse e dinamicizzare l'azione politica, così da mettere il problema dell'acqua al centro delle priorità e delle preoccupazioni dello sviluppo.

La proposta è quella che i governanti consacrino l'1% del PIL all'acqua ed al suo risanamento. Inoltre si raccomandano tre importanti punti per un piano d'azione mondiale, così proposti:

1. Fare dell'acqua un diritto dell'Uomo: "Ognuno dovrebbe disporre di un minimo di 20 litri d'acqua potabile ogni giorno, i poveri dovrebbero riceverla gratuitamente".
2. Mettere a punto delle strategie nazionali in materia d'acqua e di risanamento
3. Aumentare l'aiuto internazionale

In una recente intervista all'agenzia MISNA, l'economista Riccardo Petrella, fondatore e segretario del "Contratto mondiale sull'acqua" e professore di mondializzazione all'Università di Lovanio in Belgio, ha dichiarato che: "Nel caso dell'acqua si può parlare di un furto del diritto: accade soprattutto in Africa, dove ogni tentativo da parte dei villaggi, comunità e Stati di riprendere il controllo delle risorse idriche, si frantuma contro lo strapotere delle multinazionali francesi e inglesi" aggiungendo: "Non è un problema di scarsità di fonti idriche ma di strutture di potere che usano la propria forza per togliere l'accesso ai poveri".

Come già citato in precedenza il Rapporto, come indicatore di po-

vertà ed in base a ricerche effettuate, sottolinea come sono proprio le persone più povere che hanno maggiori difficoltà all'accesso all'acqua potabile, a doverla pagare di più. Si cita l'esempio delle economie domestiche delle bidonville della Giamaica, del Nicaragua e del Salvador, dove il 10% delle loro entrate è destinato all'acqua, mentre nel Regno Unito il tasso è stimato al 3%.

Petrella si rallegra del fatto che ora anche l'ONU si è reso conto di tali situazioni affermando ancora alla MISNA che: "Noi economisti "alternativi" lo diciamo da 15-20 anni che il problema dell'acqua va affrontato come un diritto".

Sono molti i meccanismi che regolano l'accesso di tutti all'acqua potabile, come pure i dibattiti che sull'acqua si susseguono. Forse, come dice il redattore capo del Rapporto mondiale Kevin Watkins, "... il mondo soffre d'un eccesso di conferenze e di una mancanza d'azioni credibili" oppure come dice ancora Riccardo Petrella: "La Francia è sempre in prima linea nella difesa dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile: ma 3 delle prime 4 società multinazionali dell'acqua sono francesi ed il governo di Parigi appoggia il loro strapotere per impedire ai popoli di opporsi allo sfruttamento delle loro risorse idriche..." La Francia è solo un esempio di come alcuni governi hanno interessi che vanno in più direzioni, sapendo benissimo cosa fanno entrambe le mani, ma stando attenti affinché entrambe non si danneggino e soprattutto che non danneggino gli interessi di taluni. Ed allora è sicuramente importante che il diritto all'acqua diventi tale e non solo un proclama, attraverso scelte politiche, sociali, culturali e tecniche. Un diritto che può contribuire a mobilitare le coscienze di molti e salvare le vite di milioni di esseri umani. ■

Fonti: www.undp.org

RAPPORTO FAO 2006

Lo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel Mondo (SOFI)

Aumenta la fame nel mondo. Le promesse formulate dieci anni fa di dimezzare il numero di chi soffre la fame entro il 2015 rischiano di rimanere solo parole. Ci sono più persone affamate oggi di quante ce ne fossero nel 1996. Unico trend positivo: diminuisce la proporzione di persone sottanutrite

Facendo rilevare che le promesse non sono un sostituto del cibo, il Direttore Generale della FAO Jacques Diouf ha lanciato ieri un appello ai leader mondiali affinché rispettino l'impegno solenne preso dieci anni fa di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame entro il 2015.

A dieci anni dal Vertice Mondiale dell'Alimentazione, che aveva promesso di dimezzare il numero delle persone sottanutrite entro il 2015, nei paesi in via di sviluppo ci sono più persone affamate oggi - 820 milioni - di quante non ce ne fossero nel 1996, ha detto Diouf. "E lungi dal diminuire questo numero è in realtà in aumento, alla media di quattro milioni l'anno", ha continuato Diouf, presentando il rapporto annuale della FAO, Lo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel Mondo, (SOFI) 2006.

Riduzione non significativa

Secondo il rapporto SOFI 2006, gli 820 milioni di persone che oggi soffrono di sottanutrizione nei paesi in via di sviluppo rappresentano solo una trascurabile riduzione di tre milioni rispetto al dato di riferimento del 1990-92 usato dal Vertice che era di 823 milioni.

Ma il risultato è anche peggiore se paragonato al totale di 800 milioni registrato nel 1996 - un aumento di 23 milioni. Per onorare l'impegno preso al vertice si dovrebbe ridurre il numero dei sottanutriti di 31 milioni l'anno da oggi sino al 2015, mentre il trend attuale è al

contrario di un aumento al ritmo di quattro milioni l'anno.

Negli ultimi dieci anni la proporzione delle persone che soffrono la fame nei paesi in via di sviluppo è scesa ma contemporaneamente è cresciuta la popolazione mondiale, fa notare il SOFI. Nel biennio 1990-92 nei paesi in via di sviluppo era sottanutrita una persona su cinque, mentre adesso la percentuale è scesa al 17 per cento.

L'Obiettivo di Sviluppo del Millennio sulla fame

Le proiezioni della FAO indicano che la proporzione potrebbe ulteriormente calare passando dal 17 al 10 per cento nei prossimi nove anni. "Questo significa che il mondo è sulla buona strada per il raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio sulla riduzione della fame", dice il rapporto.

Ma le proiezioni indicano anche che il numero totale delle persone sottanutrite nei paesi in via di sviluppo nel 2015 sarà di 582 milioni - 170 milioni in più rispetto all'obiettivo del Vertice Mondiale dell'Alimentazione che era di 412 milioni.

Più di metà sarà concentrato nel sud e sud-est asiatico, con rispettivamente 203 milioni e 123 milioni di persone sottanutrite. L'Africa sub-sahariana rimarrà la regione con la maggiore concentrazione in termini percentuali con un numero di persone sottanutrite che si prevede si aggirerà per il 2015 intorno a 179 milioni, più del doppio rispetto all'obiettivo auspicato dal Vertice mondiale del 1996.

Grandi disparità

La tendenza generale ad una riduzione della fame maschera però grandi disparità da regione a regione, si legge nel rapporto. Per esempio nelle regioni Asia e Pacifico ed America Latina e Caraibi si è assistito ad una riduzione generalizzata sia nel numero che nella percentuale delle persone sottanutrite.

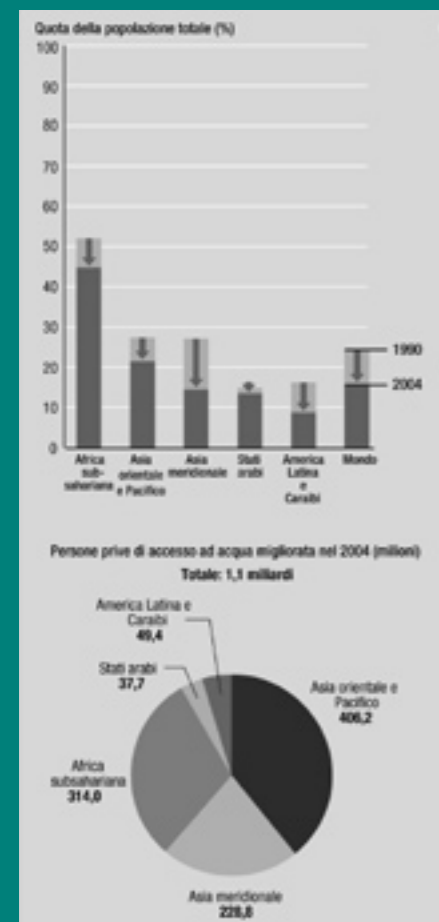
In Africa sub-sahariana invece "il compito che la regione si trova di fronte è immane" secondo il rapporto, perché attualmente sono 206 milioni le persone senza cibo - circa 40 milioni in più rispetto al biennio 1990-92, data di riferimento del Vertice.

Ciò nonostante il SOFI fa notare che l'obiettivo del Vertice è ancora raggiungibile, ma solo se si interverrà concretamente ed in modo concertato. Questo significa un approccio a doppio binario che punti ad un'azione diretta contro la fame contemporaneamente ad interventi mirati allo sviluppo agricolo e rurale. Il rapporto elenca una serie di altre misure necessarie per sconfiggere la fame negli anni a venire: indirizzare i programmi e gli investimenti verso le "zone più critiche" di povertà e sottanutrizione; rafforzare la produttività a livello di piccoli produttori; creare condizioni idonee per gli investimenti privati, e questo implica tra l'altro trasparenza e buon governo; far sì che il commercio mondiale funzioni anche per i poveri, con l'istituzione di meccanismi di protezione per i gruppi più vulnerabili; un immediato incremento del livello degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) per arrivare a raggiungere quello 0,7 per cento del PIL, come promesso.

"Dobbiamo intensificare, ed in modo rilevante, il nostro impegno per raggiungere la riduzione della fame proclamata dal Vertice dell'Alimentazione. Se vi è la volontà politica, possiamo riuscirci", conclude il rapporto. ■

Fonti: www.fao.org

Persone prive di accesso a una fonte d'acqua migliorata



Acqua migliorata = tre dimensioni della sicurezza idrica: qualità, vicinanza e quantità